

Storia del paese d'Ailati

C'era una volta nel grande arcipelago del Mare del Sud, all'altro capo del mondo, l'antico regno d'Ailati, composto dalle isole di Frigida, Tepida e Calida.

Delle tre, che erano tutte grandi e popolose, Frigida era la più fredda e meridionale – da quelle parti va tutto all'incontrario – e godeva d'una conformazione assai propizia alla coltivazione del grano, che ad Ailati era l'alimento principale e il metro del valore di tutte le cose. Le sue fertili ed ampie pianure erano popolate da contadini, robusti e laboriosi, che rendevano la regione la più ricca e prospera del paese.

In Tepida, l'isola di mezzo, c'era Amor, la capitale del regno d'Ailati. Qui il clima era più caldo e la produzione di grano minore. Ma gli abitanti di Tepida, tra i quali c'erano numerosi avvocati, notai, funzionari e cortigiani, vivevano abbastanza largamente anche in grazia dei tributi che arrivavano ad Amor dal resto del regno.

In Calida, calda e montagnosa, il clima era ancor meno propizio alla coltivazione e gli abitanti erano abituati a vivere stentatamente del poco grano che strappavano con fatica alla terra.

Un giorno il vecchio re morì e poco dopo fu incoronato il suo unico figlio Carlo.

Carlo era giovane e pieno di belle intenzioni, e avrebbe voluto accrescere la prosperità del regno e guadagnarsi l'amore dei sudditi, ma non sapeva che cosa fare, anche perché i ministri che il vecchio re gli aveva lasciato in eredità, che erano per lo più vecchi e canuti, trovavano che tutto funzionava già benissimo e non cessavano dal dissuaderlo, con gravi toni, dall'intraprendere qualsiasi novità.

V'era però tra di essi un certo Gaetano, uomo originale e intelligentissimo, che conosceva profondamente tanto la situazione del paese quanto l'indole degli abitanti, il quale, avendo inteso l'animo del giovane re, trovò il modo di parlargli a quattr'occhi e, dopo le solite formule d'ossequio che qui non fa bisogno di ricordare, così proseguì:

GAETANO Sire, ho sempre meditato sui modi di innalzare lo stato del regno, e ne ho cavato delle idee, ho l'ardire di sperare, non immeritevoli di esame. Purtroppo l'ignoranza è così diffusa in questa corte che non ho mai trovato qualcuno da poterne rendere

partecipe, finché la sorte generosa ha voluto regalarmi, nella Maestà Vostra, una persona capace di valutare se abbiano un poco di valore e pure, se così ritenesse, di farle comparire in esistenza.

CARLO Nobile amico, parlate pure liberamente perché sono obbligato ad esaminare con tutta l'attenzione qualunque suggerimento possa tornare a vantaggio del mio popolo.

GAETANO Graziosa Maestà, a me pare che per rendere Ailati prospera quanto è possibile ed assicurare a Voi tutta la ricchezza, splendore e sicurezza che a un tanto nobile Sovrano si convengono, occorra innanzi tutto avere bene a mente in che cosa differiscono le tre regioni di cui il regno è composto perché non conviene trattare allo stesso modo cose diverse, ma occorre conformare il trattamento alla natura di ciascuna.

Ora l'isola Frigida, poiché è la più feconda, dovrà essere quella in cui la produzione di grano cresca tanto da sovvenire largamente a tutta la popolazione del regno. E di qui verrà la vostra ricchezza.

Tepida, invece, liberata dalla cura di procurarsi il nutrimento col lavoro dei campi, potrà dedicarsi ad estendere, particolarmente qui in Amor, la magnificenza degli edifici e la perfezione delle arti, divenendo una degna cornice per la Maestà Vostra. E di qui verrà il vostro splendore.

Calida, che vive stentatamente, sarà quella a cui sarà più benefica la elargizione del grano e siccome quegli abitanti sono avvezzi ad amare molto i loro benefattori vi diverranno fedelissimi. E di qui verrà la vostra sicurezza.

CARLO Quello che dite è molto bello ma non credo proprio che Frigida, con tutto che sia assai fertile e ben coltivata, possa nutrire da sola l'intero regno.

GAETANO Pare strano, Sire, eppure è così. Per quanto sia cosa nuova e ancora poco nota, nelle grandi isole che stanno verso Sud Est si sono trovate delle nuove tecniche di coltura e delle sementi, che moltiplicano di tre e anche di quattro volte il raccolto. Ora, Frigida ha quasi lo stesso clima di quelle isole e qualcuno ha già

cominciato ad usare le nuove sementi ottenendo gli stessi effetti, ed è inevitabile che l'esempio si diffonda e che in qualche tempo Frigida passi tutta al nuovo sistema.

CARLO Ma allora non c'è nulla che occorra fare: la vostra proposta si avvererà da sola!

GAETANO Ahimè, Sire, lo impedisce la natura degli uomini. Diciamo, e saremo prudenti, che il nuovo sistema triplichi il raccolto. Ma che si farebbe Frigida col triplo del grano? Vivono tutti già agiatamente e con sforzo riuscirebbero a consumare una volta e mezza quel che consumano ora. Certo potrebbero, se l'indole umana fosse ragionevole, dimezzare le coltivazioni e dalla metà della terra e della fatica ottenere di che vivere comodamente meno indaffarati e più spensierati. Ma io conosco bene quei soggetti e so che sono troppo laboriosi e abituati a darsi da fare. Andrebbe tutto in un altro modo: una metà di loro resterebbe a coltivare i campi e con le nuove sementi nutrirebbe se stessa e l'altra metà, la quale finirebbe nelle città, e per non vivere nell'ozio si inventerebbe un qualche lavoro di fantasia, come avvocato, funzionario o simili, sull'esempio di tutte queste strane professioni che l'arrivo delle decime nutre qui ad Amor. Così perderemmo tanti validi agricoltori e il grano del resto del regno non crescerebbe di un chicco.

CARLO Vedo che siete ben penetrato dentro a questi argomenti. Altro che quei vecchi babbaloni che voglion sempre farmi la lezione! Ma che si può fare allora?

GAETANO Una cosa, Maestà, a mano a mano che a Frigida le nuove tecniche si diffonderanno bisogna innalzare le imposte, per togliere via quanto raccolto occorre al resto del paese e trattenere i coltivatori nei campi. Alla fine Frigida, pur lavorando tanto quanto ora, produrrà il triplo del grano, e poiché non consumerà più di una volta e mezza di quel che oggi consuma, basterà arrestare l'imposta ai cinque decimi, per liberarla senza pena del sovrappiù di grano di cui non saprebbe che fare. E questo innalzare le imposte darà doppio beneficio: tutti saranno forzati ad acquisire in fretta le nuove tecniche e resteranno a

coltivare la campagna e produrre grano, che è la loro vocazione, anziché finire avvocati o funzionari, professioni molto più adatte agli ingegni di Amor e Calida.

CARLO Vedo bene quel che dite, ma mi pare che gli abitanti di Frigida, che su questo punto so molto puntigliosi, non sarebbero lieti di essere gli unici a pagare imposta, mentre tutti gli altri mangiano gratis il loro grano.

GAETANO Maestà, Vi confesso che anch'io ero rimasto in dubbio su questo punto, e temevo che qui l'intoppo sarebbe stato insuperabile, poi però ho visto la soluzione come in un lampo! Bisogna tassare allo stesso modo, nella proporzione dei cinque decimi, tutti gli abitanti del Regno!

CARLO Ma, mio nobile amico, io resto sbalordito, le cose che mi dicevate sembravano davvero interessanti e non vorrei scoprire di star parlando con un visionario. Un Grande Ufficiale del Regno riceve ogni mese mille misure di grano, pensate forse che sarebbe contento di restare con cinquecento? E un giovane funzionario che tira avanti con quattro... come potrebbe fare con due? E quando tutti saranno tassati, non avendo fuori di Frigida maggiori raccolti da cui attingere, resteranno più poveri e mi cadrà addosso l'odio universale.

GAETANO No, Sire, lasciate ch'io mi spieghi. Prendiamo il Grande Ufficiale. Oggi le mille misure gli vengono versate dai reali magazzini. Domani basterà aggiungere solo la piccola formalità di consegnargli insieme al solito carico di grano un bel biglietto con sopra scritto: «Emolumenti dell'Eccellenza Grand'Ufficiale: *duemila misure*. Imposta alla fonte: *mille misure*. Emolumenti netti all'Eccellenza Grand'Ufficiale: *mille misure*». Raddoppieremo figuratamente gli emolumenti e insieme li tasseremo figuratamente della metà e tutto resterà come adesso, eccetto che il mondo intero potrà vedere come il Grand'Ufficiale paghi scrupolosissimamente le sue imposte. E lo stesso si dovrà fare con tutti i cortigiani, ministri e funzionari... Si scriveranno tanti bei bigliettini di carta con sopra le tre paroline magiche: «lordo, imposta, netto». Il netto è quello che uno riceve ed esce per davvero dai magazzini dello Stato, ma

le altre due cifre sono importantissime e vanno sempre scritte esattamente e con tutti i caratteri ben marcati perché tutti a Frigida debbono restare certi di quanto siano precisi nei pagamenti quelli delle altre isole. E anche il grano per Calida: non bisognerà distribuirlo alla buona, come si fa adesso! No: per regalare del grano a uno, bisognerà prima assumerlo come impiegato dello Stato e poi, se gli si vuol donare quattro misure, gli si scriverà sul bigliettino che veramente come mercede per il suo lavoro le misure sarebbero state otto, ma a causa dell'imposta quattro sole ne sono rimaste.

CARLO Quanto dite mi lascia sbalordito. Sono cose stranissime ma riesco a seguirle tanto bene che mi par di vedere qualcuno dei beneficiati meno svegli che leggendo il suo biglietto ci resta male e pensa che davvero erano pronte per lui le otto misure, ma poi all'ultimo momento ne sono state tolte via la metà, e protesta che lui è un poveretto e non dovrebbe pagar tanta imposta... Ma continuate, Vi prego.

GAETANO Maestà, dovrei invece fermarmi qui, perché vedo che avete capito tutto perfettamente, ma poiché me lo permettete aggiungo ancora qualche altra cosa: seppure sarebbe bello che quelli che si assumono sotto nome di funzionari facessero qualcosa di utile ciò non è per nulla necessario: essi figurano come assunti solo per dare loro il grano in modo più coperto e ingrandire il numero degli obbligati alla Maestà Vostra. Però è importantissimo che essi si portino in tutto come dei funzionari veri e, anche se non sanno far nulla o non hanno nulla da fare, vadano ogni giorno almeno un poco negli uffici, perché se no sarebbe troppo evidente l'imbroglio.

E per non far tutti funzionari, si potrebbe anche fingere qualche iniziativa, come potrebbe essere una nuova piantagione anche in zone poco adatte e con personale inesperto, che anziché produrre grano ne consumi... Qualsiasi forma andrà bene per dare, purché appaia esternamente non essere donazione ma aiuto a produrre, e per ciascun beneficiato si scriva sempre il bigliettino «lordo, imposta, netto» con i numeri marcati bene.

E quando tutto il paese sarà pieno di persone che pagano imposta senza fiatare che mai potrebbero obiettare quelli di Frigida?

L'esattore del Fisco andrà da uno di loro e dirà «voi qui avete duemila misure di grano e l'imposta è mille e solo mille quindi ve ne debbono restare». Sono le stesse parole che potrebbe aver detto al Grande Ufficiale del Regno, solo che là le mille misure tolte con l'imposta non esistevano in nessun luogo e qui invece sono reali e occorre portarle via sveltamente.

Fu tanto conquistato il giovane re Carlo dagli strani disegni di Gaetano che, preso da vivo entusiasmo, lo innalzò a ministro supremo, commettendogli tutta l'autorità perché potesse far comparire nei fatti ciò che tanto precisamente aveva rappresentato nelle parole.

E Gaetano che, oltre che acuto conoscitore di uomini, era anche energico e pertinace più d'ogni dire, ordinò ed avviò assai bene tutto ciò che aveva diviso.

Avvenne così che gli abitanti di Frigida, fattisi esperti delle nuove tecniche, accrebbero straordinariamente la grandezza dei raccolti, ancora più di quanto non fosse stato da principio ritenuto possibile.

E anche tutte le altre novità furono accettate senza troppo scontento, compreso il grande incremento delle imposte e l'apprestamento dei necessari biglietti, e i molti falsi impieghi che in Calida venivano anzi da coloro che li ricevevano in premio amati moltissimo e rappresentati con naturalezza e verosimiglianza, tanto che presto tutto il paese si convinse non esistere cosa al mondo più onorevole che essere lavoratore in regola con le tasse.

Tutto così procedeva per il meglio finché un giorno Gaetano venne alla reggia per parlare discretamente col sovrano.

GAETANO Maestà, dobbiamo deliberare con attenzione, perché ci stiamo incagliando in un problema grave ed impreveduto, e temo che se non lo sapremo risolvere i nostri sforzi saranno stati inutili o forse dannosi.

CARLO Davvero, mio nobile ministro ed amico, non capisco. Son tutti contenti, nessuno sospetta nulla e la nostra benedetta Frigida produce instancabilmente assai più grano di quanto mai non avessimo sperato.

GAETANO Ahimè, Maestà, è precisamente questo il problema di cui parlo. Avevo calcolato che i raccolti sarebbero aumentati di tre volte, ma ora sono già a quattro e vanno ancora crescendo.

CARLO Ma è una benedizione del cielo!

GAETANO È l'opposto, Maestà. Benché tutti gli abitanti di Ailati si stiano, ciascuno secondo il suo stato e le relative convenienze, sforzando di consumare più grano possibile, non si riesce più, nemmeno dandolo in pasto a buoi e maiali, a liberarci di tutto quello che è prodotto. Avevo creduto di poterlo sempre esportare nelle isole vicine, ma esse si vedono già con noi troppo indebitate, e con tutto che gli diamo ottimo frumento a vilissimo prezzo, si sono fatte minacciose. Dicono che vogliamo distruggere la loro agricoltura e ci proibiscono di continuare le spedizioni. Veramente occorrerebbe, arrivati un poco al largo, gettare tutto il carico in mare. E una volta o due lo si potrebbe anche fare ma poi, per quanto abbia pensato, non trovo modo di poter convincere il paese che è operazione saggia e benefica, e non una completa pazzia, come appare agli spiriti semplici.

CARLO Mio buon amico, ma è questo un grave problema? A me pare che vi sia una soluzione semplicissima: basta ridurre gli sforzi e produrre solo quanto possiamo consumare.

GAETANO Maestà, Voi avete colto proprio nel segno, noi dobbiamo assolutamente fermare l'aumento della produzione di grano che così seguitando, e tremo solo al pensarvi, porterebbe in capo a dieci anni a raccolti doppi degli attuali. Sì, occorre limitare la produzione... Ma il problema è come poterlo fare.

CARLO E se dicessimo agli abitanti di Frigida di lavorare di meno e di vivere più allegramente. Potrebbero lavorare un giorno sì e uno no, o forse un anno sì e l'altro no, a turno.

GAETANO Magari potesse essere così semplice! Ma noi da anni andiamo predicando che nessuno deve aver grano se non perché è lavoratore e, oramai il lavorare, l'essere, come ora si dice, *occupato* è da per tutto ritenuto cosa nobilissima ed anzi indispensabile per qualsiasi uomo in salute. Quel che ognuno ora vuol fare è precisamente questo: uscire la mattina di casa, andare, come essi dicono *a lavorare* e dopo averci passato la giornata per far qualcosa, non importa se d'utile e reale o d'assurdo e figurato,

ritornare a casa la sera, magari un po' brontolando, ché non sempre le assurdità ingenerate da tanti finti lavori son facili da digerire, ma in fondo persuaso d'aver guadagnato il pane della giornata col proprio lavoro. Sapete, Maestà, persino i vecchi, che pacificamente potrebbero godersi le loro pensioni, trovano che la loro vita è vuota, e gli manca il fare del tempo del lavoro. E molte brave donne che accudiscono alla casa e ai figli e sovente assai più faticano del loro consorte pensano di valer poco, e vorrebbero un lavoro come quello del marito o almeno che il mondo riconoscesse il loro per lavoro vero ed onorevole, per mezzo di regolare stipendio e di bene intestato biglietto. Ahimè questa di voler in ogni modo essere occupati e lavorare è una pazzia universale e coi pazzi non è da savi discutere.

CARLO E allora che potremmo fare? Io oramai vi conosco e so bene che voi dovete aver escogitato già qualcosa.

GAETANO È vero, Maestà, anche se, per la verità, stavolta non invento nulla ma sto solo innaffiando delle pianticelle che sono nate da sole ma crescono troppo lentamente.

In primo luogo per ridurre il numero di lavoratori, restringeremo le età consentite per lavorare: terremo fermi i giovani costringendoli a studiare per molti anni prima di poter essere occupati. Poi daremo pensione a tutti quelli che tocchino i cinquant'anni o anche meno. Poi ho pensato a un sistema per aumentare grandemente, anche fuori dello Stato, il numero dei lavoratori inutili e soprattutto di imbrogliare e disturbare quelli che producono il grano. L'imposta attuale dei cinque decimi è semplice e si calcola e riscuote velocemente.

CARLO E questo non è bene?

GAETANO Lo sarebbe, Sire, se avessimo scarsezza di grano e dovessimo impiegare tutte le braccia valide nei campi, ma il nostro problema è di ridurre il raccolto, non di accrescerlo. E per ogni coltivatore che distrarremo dal lavoro, saranno cento e più le misure di grano che toglieremo dal raccolto. Per cui ho congegnato questo sistema: anziché pagare tutti lo stesso, faremo una imposta diversa per ciascuno. Diremo che agiamo mossi da spirito di equi-

tà e, per iniziare, stabiliremo che chi prende molto deve pagare i quattro quinti e chi poco solo un quinto.

CARLO Ma questo è pazzesco e sovverte l'ordine della società perché i più eminenti cittadini saranno rovinati e i pezzenti faranno la bella vita.

GAETANO Ma no, Sire, faremo come sempre in modo figurato, e il grande funzionario che oggi si trova scritto sul suo biglietto: lordo duemila, imposta mille e netto mille, leggerà: lordo cinquemila, imposta quattromila, e netto sempre mille, mentre quei giovani funzionari che assumiamo a otto misure lorde e quattro nette, li assumeremo a cinque lorde e, pagata l'imposta di una, ancora quattro nette ne riceveranno. Tutto sembrerà diverso ma resterà esattamente eguale.

CARLO Va bene, ma non vedo come questa complicazione possa cambiare le cose.

GAETANO Sire, il fatto è che oggi, con l'imposta universale di cinque decimi, chiunque calcola e paga velocemente il dovuto e velocemente può rimettersi a produrre. Domani, col nuovo sistema non potrà sbrigarsela velocemente, ma dovrà per tutto l'anno tenere conto scrupoloso di tutto quello che fa, e poi sommare tutti i guadagni, e solo allora potrà computare l'imposta e scoprire quanto deve pagare.

E poi non sto pensando solo a cambiare il tributo sul reddito, ma anche ad aggiungerne tanti altri. Qualcuno si pagherà una volta all'anno, qualcuno molto più spesso. Certuni li dovranno pagare tutti, altri solo alcuni. Li moltiplicherò talmente da costringere tutti a temere di dimenticarne uno e a doversi informare di continuo se per caso una delle nuove regole non riguardi proprio loro. E per calcolare e pagare i tributi sarà necessario occupare intere giornate a compilare moduli complicati e raccogliere tanti pezzi di carta e ricevute da poter mostrare all'esattore.

E le regole non le farò una volta per tutte, ma le cambierò spesso. Così tutti dovranno consumare il loro tempo per impararle di nuovo, finché tutto diventerà così difficile che nasceranno nuovi lavori inutili, e molti verranno via dai campi, smettendo

di produrre grano, per divenire esperti di queste norme e saranno mantenuti dagli altri per spiegare come pagare i tributi senza sbagliare.

E le grandi fattorie dovranno togliere molte persone dai campi e tenerle occupate a preparare le carte e tutto quel che è necessario per pagare i tributi e permettere ai nostri esattori di arrivare di sorpresa e controllare comodamente se hanno fatto le cose bene oppure hanno cercato di imbrogliare.

CARLO Mio nobile amico, ho paura che costruiremmo un troppo strano apparato: lo vedo anch'io che così la gente, presa come sarebbe da tutte queste incombenze, trascurerebbe i campi e produrrebbe meno grano. Ma credo che bisognerebbe escogitare qualche cosa di meno bizzarro per sviare dal lavoro i nostri troppo valenti agricoltori.

GAETANO Amato Sovrano, Voi dite una cosa giustissima, ma questa costruzione deforme ci assicura in aggiunta da altro grave problema di cui ho finora taciuto. Mi duole di doverne parlare ma, nonostante tutto quel che abbiamo fatto per il paese che non è mai stato così ricco e prospero, vedo il numero degli scontenti crescere di continuo. In luogo di rallegrarsi di avere pasti abbondanti e sicuri, quelli che fino a poco fa vivevano stentatamente guardano malevolmente a chi sta meglio di loro perché beve vino ogni giorno, e pensano di bere acqua per colpa delle leggi imperfette del regno. E chi quotidianamente beve vino è scontento anch'egli perché invidia chi vede più riccamente vestito.

Quando le condizioni si innalzano troppo velocemente generano non gioia ma invidia e scontento. Così spero che, per il mezzo di questo nuovo enorme congegno, lo scontento che potrebbe facilmente indirizzarsi in capo alla Maestà Vostra vada a colpire gli evasori dei tributi.

I nuovi aumenti di imposta che ora ancora faremo saranno fintizi per i nostri funzionari e dipendenti, per cui solo occorrerà scrivere diversamente il biglietto, ma saranno reali per quegli altri che da sé soli si procurano il loro mantenimento.

E di sicuro questi cercheranno di imbrogliare le nuove regole, che così complesse e difformi come le farò difficilmente si po-

trebbero rispettare in ogni modo. E noi potremo sempre ripetere: «Se le cose non vanno, non prendetela a male con noi, perché la colpa è solo di quelli che non pagano il dovuto» oppure «Ah, se tutti pagassero come è prescritto! Ogni problema resterebbe subito risolto». E son certo che i più ci crederanno e, vedendo il vicino che sta meglio di loro, diranno tra sé: «Non è giusto che lui abbia più di me, e certo se pagasse più tributo, meno gli resterebbe». E subito si convinceranno che tutti i mali del paese dipendono dallo stare questo vicino troppo bene perché paga meno tributo del giusto. E così, mettendo i cittadini uno contro l'altro, potremo aumentare il Vostro potere, perché tutti verranno a chiedere di cambiare ancora le regole per innalzare loro e deprimere gli altri.

Ecco, Maestà, tutto questo grande congegno è come un grande freno a leva e ogni volta che lo tirerò ridurrò l'eccesso di grano e insieme renderò più sicuro il Vostro potere.

CARLO Le cose che dite sono gravi, e non vorrei che questa grande leva ci sfuggisse di mano... pure, come sempre, finisco per essere vinto dai vostri argomenti: fate secondo come avete detto, e che il Cielo ci assista.

E così negli anni seguenti cominciò a prender forma e poi a comparire in esistenza tutto quanto Gaetano aveva disegnato.

Il continuo moltiplicarsi e variare dei tributi e delle altre leggi, e la crescita dei finti lavori catturarono sempre più i pensieri degli abitanti d'Ailati, che restarono bene sviati dal coltivare grano, come che tale attività fosse secondaria e superflua, rispetto alla rappresentazione delle occupazioni inutili e normatissime e alle proteste e richieste di equità con cui riempivano le loro giornate.

Tutto così sembrava ancora bene incamminato quando Gaetano, che era ormai già avanti negli anni, fu preso da grave morbo e in pochi di ne morì, e Carlo, prima, poco dopo, di seguirlo nella tomba, poiché il suo unico figlio era ancora un bambino, affidò la cura del paese a dei giovani ministri senza però saper rivelare loro bene il sottile disegno fino ad allora da Gaetano tracciato.

E i nuovi ministri, che erano stati catturati come tutti gli altri dalle rappresentazioni di Gaetano, pensavano poco al bene dei cittadini, e molto al proprio.

Così, dando figura d'essere onestissimi e di controllarsi rigorosamente l'un l'altro, si accordarono tra loro per approfittarsi delle ricchezze del paese.

E così Ailati fu aggravato per le spese larghe e stravaganti che i ministri facevano per la propria magnifica sussistenza, ma il vero problema fu che, per rendere sicura la propria posizione essi usarono, senza comprenderlo bene, il grande freno a leva di Gaetano che accresceva il potere dei governanti ma aveva anche l'effetto di ridurre i raccolti.

E anziché abbassare la produzione del grano al giusto livello tanto la tirarono che la quantità di uomini sui campi rimase troppo ridotta e, nonostante le nuove tecniche, i raccolti scesero sotto al bisogno del paese.

Di qui nacque grandissimo scontento. I ministri furono deposti e trovati colpevoli di infiniti misfatti, ma questo non bastò a far tornare la prosperità.

La situazione era divenuta così intricata che nemmeno i più avveduti sapevano come risanare un paese coi campi incolti e quasi vuoti d'agricoltori, e le città piene di strani lavoratori occupati a produrre carte, che strillavano di aver diritto di ricevere più grano perché erano cittadini onesti come provavano i loro tantissimi impeccabili e bene ordinati biglietti-paga.

E però dar grano a tutti era impossibile dato che, tranne che nei campi più fertili, nessuno più voleva coltivare, dato che ogni coltivatore doveva tenere per sé solo una piccolissima parte del grano e il resto spedirlo in città a mantenere dieci e più produttori di carte.

E questa, che ora lasciamo, è la storia di Ailati, lo strano paese che invece di grano finì a produrre carte, ma che io credo essere troppo fantastico e non poter essere davvero esistito.

Sono il brano che hai
appena letto



Se ti sono sembrato interessante
puoi trovare due altri brani



e se poi vuoi acquistare tutto il libro da cui
usciamo, lo puoi fare



E se ritieni che leggermi potrebbe interessare
(o inquietare) qualcuno che conosci,
ti ringrazio se mi spedirai
a lui per e-mail,



magari con una raccomandazione!